

LA "RICETTA" TROVATA DA UN RICERCATORE GENOVESE

Scoperta a Mele la "stele di Rosetta" per decifrare la carta

Svelati i segreti di un mastro cartaio dell'Ottocento

ANNA LISA RIMASSA

LA STELE DI ROSETTA della carta, ovvero il codice per capire come veniva composta nell'antichità il materiale più usato dai popoli, si trova a Mele, sulle alture di Voltri, e grazie a un fortuito caso scientifico e all'intraprendenza di un piccolo consiglio comunale, diventerà un reperto utile a tutti gli scienziati e restauratori del mondo.

Un ricercatore pensionato illustre, lavora ancora per le maggiori università italiane, si è accorto che nella cartiera di Acquasanta di Mele un mastro cartaio dell'Ottocento elaborava composti e tinte in una maniera del tutto inusuale, in un esempio ante litteram, è il caso di dirlo, di riciclaggio e amalgama di elementi sconosciuti. «Chiamava quei composti con nomi che stiamo studiando del tipo "mezzalana" o "pagioso" che poi fruttavano una carta di buona qualità unica anche nella resistenza», spiega Paolo Francesco Calvini, che a Genova è anche referente per Itog, istituto internazionale per la tutela delle opere grafiche e visive". Calvini, 62 anni, una passione mai sopita, collabora con gli atenei di Venezia (Ca' Foscari) e Udine; a Genova fino a pochi anni fa lavorava alla Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici dove esiste un raffinato laboratorio di diagnosi sui libri ammalati. Il codice del mastro melese, anonimo ma puntiglioso, permetterà a tutti gli scienziati del settore di capire come veniva fatta la carta, in un periodo come l'Ottocento «visto che quella genovese di Mele, sarà un codice per tutte. Influenzando i restauri». Ma come tutte le intuizioni scientifico-culturali, per diventare praticità ci vuole un mecenate. Subito trovato nell'assessore Ignazio Galella, luminare dell'Archivio di Stato, e nel sindaco di Mele Clio Ferrando che hanno accolto la richiesta di ricerca. La speranza è trovare uno sponsor.

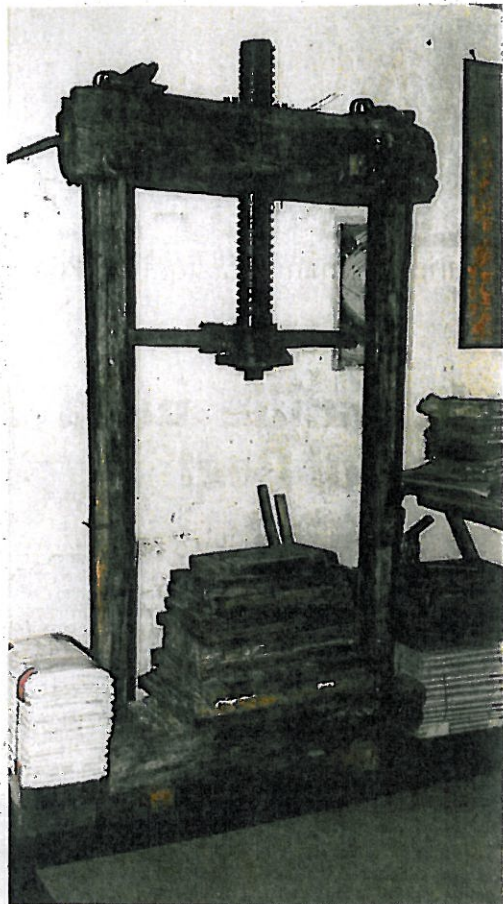
Le ricette dello scartafascio di Acquasanta di Mele non soltanto daranno ancora più lustro al museo della Carta, gioiello della vallata, ma insegneranno ai curatori di libri come fare, conservare e mantenere le carte: i fogli colorati del mastro genovese non si deteriorano. Stupefacendo gli esperti. La scoperta è importante anche perché le ricerche anteriori al 1980 che riguardano la fabbricazione non si trovano su quell'archivio universale che è Internet. Né consegue che alcune noti-



Paolo Francesco Calvini, ricercatore, è l'autore della scoperta FOTO AMBROSI

zie risultano falsamente nuove, avverte Calvini. Ma "carta canta" ed ecco questo ricercatore veneto genovese d'adozione che tre anni fa, al festival della Scienza assiste a un laboratorio sulla produzione cartacea. La divulgazione è ben condotta ma qualcosa sfugge: «Analizzando meglio lo scartafascio donato poco tempo addietro da un abitante alla cartiera-museo di Mele - narra Calvini senza spocchia - notai che c'era qualcosa di unico». Ovvero, quei blu, richiesti per la manifattura tabacchi, quei gialli canarino o i violetti, erano ottenuti in modi originali sfruttando una sapiente opera di riciclaggio. «Donne e bambini - sottolinea Calvini - dividevano gli stracci per le cartiere. Il cartai usava elementi originali mai usati». Se poco si conosce sull'artigiano dell'Ottocento, periodo di transizione per i cartai, di più si arriverà a conoscere grazie alle ricerche di Calvini ed Elisabetta Badia che sulla carta scrivendo dal Settecento in poi, sta scrivendo le tesi di specializzazione. Erano richiesti da sovrani spagnoli o inglesi i fogli alla genovese e per la buona qualità risultavano adatti ai viaggi per mare.

rimassa@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno storico torchio conservato al museo della carta di Mele



UNA FAMA DIFFUSA IN EUROPA

«In tutta Europa altra carta non s'adopra che quella de' genovesi», recita un anonimo del Cinquecento. Il ricettario di tre secoli dopo conferma l'originalità.



SUL GRANITO LA DECODIFICA DEI GEROGLIFICI

Scoperta nel 1799 in Egitto dall'esercito di Napoleone sul granito porta una dedica al faraone Tolomeo V in geroglifico, demotico e greco. Ha svelato tre lingue.

FRA GLI INGREDIENTI NON C'È LA PASTA-LEGNO

IL SEGRETO DEI FOGLI RESISTENTI ALL'USURA? GLI STRACCI RICICLATI DA DONNE E BAMBINI

NON sarebbe la prima volta che Mele, 2 mila e 630 abitanti sulle alture del Ponente, incuriosisce per la sua storia singolare. La prima documentazione ufficiale, relativa all'esistenza di un paese chiamato "Mele" o "Melle" o "Amele", risale alla fine del XII secolo quando il borgo fu sottoposto prima sotto la podesteria e in seguito nel capitanato di Voltri nei confini della Repubblica di Genova, così come descrive il sito di comune e pro loco. E ancora: l'autonomia fu ottenuta solo nel 1797, a seguito dell'invasione francese di Napoleone Bonaparte che nel nuovo sistema politico avviò lo scioglimento dei residui domini della Repubblica di Genova. Nel 1815 verrà inglobato nel Regno di Sardegna, così come stabilirà il Congresso di Vienna del 1814 anche per gli altri comuni della Repubblica Ligure, e successivamente nel Regno d'Italia dal 1861.

Ma la storia dei melesi è intrecciata

con quella delle cartiere che fino a qualche anno fa erano perfettamente funzionanti. Oggi alcune sono state trasformate in abitazioni. A ricordo di quella secolare attività resta la cartiera-Museo di Acquasanta dove volontari spiegano ai visitatori tutta la storia della fabbricazione. Inoltre, tra le varie testimonianze, restano la bellezza dell'Oratorio di Sant'Antonio Abate con la statua restaurata, l'antica Neviera o il Santuario di Acquasanta proprio accanto alle Terme che riapriranno tra poco.

Tutta la storia grande e piccola di Mele viene curata e valorizzata. Ed è la gente comune ad accalorarsi perché tutto venga conservato: lo scartafascio ottocentesco preso sotto l'ala protet-

trice del Comune e del ricercatore Calvini, ha un grande interesse scientifico: la sua decifrazione servirà a capire come si degrada il materiale. Solitamente la degradazione viene simulata artificialmente ma non c'è mai una vera corrispondenza tra l'artefatto e il rovinarsi reale. Il confronto con una carta, quella di Mele, così resistente, sarà ottimale. Inoltre, tutti i testi del settore impuntano all'allume molto usato nell'Ottocento, il danneggiamento della carta. Ma questo

LA FORTUNA DEL PAESE
A ricordo di quella secolare attività oggi resta la cartiera Museo di Acquasanta

maestro che di allume e colofonia ne usava tantissima, era riuscito invece a rendere i fogli molto resistenti all'usura. In una ricetta unica.

I futuri restauri della carta dipendono tutti da questa

dal mastro melese sconosciuto e preciso nel compilare le sue ricette. In più, ancora nell'ambito della chimica, il rebus di Mele servirà ad altri studi. I libri antichi non protetti da copyright vengono messi in rete secondo una campagna avviata da Google Microsoft. E nell'archivio, non mancherà la notizia di questo antico ricettario che non comprendeva, fa notare Calvini, la pasta-legno: strausata nell'Ottocento ma non amata perché puzzolente. Ingrediente che l'anonimo di Acquasanta non usò mai. E con ottimi risultati.

La carta era fatta con gli stracci: ma il riciclo a Mele comprendeva materie prime non pregiate e fibre vegetali non definite. Donne e bambini dividevano i materiali in materie, buone, cattive, colorate e bianche. Diverse etichette definivano i recipienti. Spesso la carta tinta veniva usata dagli artisti come base alle opere.